

Libri

Medialibro

A questi giovani manca la «voce»

LA RECENTE uscita della Nuova enciclopedia della letteratura Garzanti ha messo in moto il solito gioco giornalistico-recensorio dei vuoti e dei pieni, dell'autore che c'è o che non c'è, di quello che c'è troppo o troppo poco, e via dicendo. Un gioco che in passato è apparso del tutto pretestuoso nel caso di enciclopedie (e antologie, storie) fortemente personalizzate e legittimamente tendenziose, e che appare oggi piuttosto secondario nei confronti dell'accessibilità e aggiornata «Garzantina», complessivamente all'altezza degli scopi dichiarati di informazione agile e funzionale (pur con inevitabili lacune e scempi). Ma qui non si vuole aggiungere recensione a recensione (Maurizio Cucchi si è già occupato in modo puntuale della nuova «Garzantina» sull'«Unità» del 23 novembre scorso), bensì soltanto tornare sul tema dell'enciclopedia, considerata nella sua formula non specialistica, come tipico libro d'uso, strumento di lavoro e di studio e d'informazione appunto, per un vasto numero di destinatari. Formula che ha da tempo nelle «Garzantine» un modello interessante e anticipatore.

A enciclopedie come queste si muovono quasi sempre (a parte il gioco delle presenze e assenze) due obiezioni di più o meno implicito pregiudizio intellettuale. La prima riguarda la data di nascita che molto spesso viene assunta come discriminante per l'inserimento degli autori: un criterio editoriale quasi inevitabile, che salva i curatori dalle interminabili e spesso improduttive corse all'ultimo nome.

NON IL CRITERIO in sé va quindi discusso, ma eventualmente la data scelta: nella Nuova enciclopedia della letteratura Garzanti, il 1945 (dichiarato nella pubblicità, e inesplicitamente tacito nella Premessa del volume), può apparire forse un po' ristretto in questi anni di ritornante giovanilismo letterario, ma in definitiva è accettabile come tacito e ragionevole invito a ulteriori verifiche di «casi» troppo recenti, soprattutto nel campo della narrativa.

Più che un'obiezione precisa, la seconda è un atteggiamento che tende (non soltanto nel gioco dei nomi e delle righe, ma anche in generale) a privilegiare unilateralmente, in modo più o meno implicito e incoscio, un criterio di valore. Mentre in enciclopedie di vasta destinazione non si può ignorare il criterio della fortuna, nel suo significato migliore, e anche del successo. Lo spazio dato per esempio a certi grandi best sellers americani, o le righe in più attribuite a un narratore rispetto a un poeta italiano (che avrebbero meritato magari un trattamento di parità) possono trovare appunto questa motivazione. Il problema sarà naturalmente di misura, quantitativa sì ma soprattutto critica.

Il discorso rimanda insomma al contenuto della voce. Ed è proprio questo che spesso molti recensori e cronisti letterari finiscono per dimenticare. Se una costante si può trovare infatti, negli occhi di stampa e di video più o meno onnivori che enciclopedie, antologie e storie hanno suscitato in questi anni, è appunto una sensibile sproporzione tra la puntigliosa contabilità delle presenze-assenze e del numero di righe assegnate, e un sostanziale disinteresse per ciò che le righe stesse dicono, e perciò in definitiva anche tra pettegolezzo letterario e giudizio critico. Con uno scarso rispetto, quanto meno, per le esigenze e gli interessi del lettore.

Gian Carlo Ferretti



Oggi Il giusto e l'utile. Discutando le tesi di Veca

SALVATORE VECA. «Questioni di giustizia». Pratiche, pp. 201, L. 15.000.

Una Società a responsabilità ... limitata

«Come vivere? Per quali valori? Sono domande che investono, tra l'altro, i nostri stessi modi o stili di vita. Investono le forme dell'esistenza. Quindi ci riguardano tutti da vicino. Tra i molti tentativi di risposta a queste domande non è certo irriverente prendere in esame quello elaborato dall'«Filosofia morale dei paesi di lingua inglese». Nel comune modo analitico di affrontare le questioni, due tradizioni di pensiero qui si confrontano: la prospettiva utilitaristica e quella contrattualista. La prima cerca di rispondere alle domande di come tender massima la felicità individuale e collettiva, vista sotto specie di utilità. La seconda pone invece l'accento sulle regole di convivenza di individui e gruppi, tutti dotati di pieni diritti che li abilitano a scelte alternative, ma mossi da contrastanti e diseguali interessi nel giustificare le loro pretese.

Il libro di Salvatore Veca appena uscito, rielabora al meglio e presenta, ponendolo in diretto confronto, queste due prospettive etiche. Con un'estensione, negli ultimi due capitoli, al «paradosso dell'etica», nel marxismo.

È un libro, quindi, importante, da discutere (che fa il punto di una polemica ininterrotta: il risultato: a uscirne vincente da confronto è la teoria contrattualista della giustizia, rielaborata nel 1971 da John Rawls («Una teoria della giustizia», trad. Feltrinelli). Il suo poi dato luogo a un ricco e animato dibattito ancora aperto. Ridotte all'osso, le ragioni che, per Veca, la rendono più persuasiva di altre sono le seguenti: i «prospetti di vita» degli individui sono profondamente influenzati dal disegno delle istituzioni fondamentali di una società. «Che si riassume in uno schema di riconoscimento di diritti e di distribuzione di opportunità e risorse fra indi-

vidui e gruppi sociali che hanno tali diritti. A cui è richiesto, per conto, di pagare i costi e rispettare le norme di convivenza pattuite. Il patto, incentrato sul riconoscimento dei diritti di ognuno che li detiene in quanto «persona morale», regola quindi la distribuzione dei costi e benefici della cooperazione sociale. È un vincolo assoluto del patto che si sottoscrive per l'ingresso in società, la condizione di «libertà» dei contraenti, quale può manifestarsi, tra l'altro, con l'organizzazione del dissenso e mediante libere discussioni pubbliche.

L'altro vincolo, necessario perché il patto risulti «giusto», è che prevalga, nella discussione pubblica che lo regola, il diritto di tutti i contraenti a essere riconosciuti e trattati da uguali. Di modo che, se la situazione è di disuguaglianza, si tenderà, per esempio, a favorire il più svantaggiato, premiando il già avvantaggiato solo se in questo modo si può ottenere un più cospicuo aumento del benessere di tutti. Rawls immagina a questo punto un esperimento ideale: che è un velo d'ignoranza copra, per ognuno dei disputanti, la propria situazione reale, che è sempre più o meno avvantaggiata rispetto alle altre. L'espedito serve ad acuire la sensibilità per le ragioni di interesse generale, quelle che risulterebbero a tutti più «equie».

Vanno diversamente le cose nella prospettiva utilitaristica che risulta più debole perché non tiene conto dei diritti degli individui come persone morali e delle questioni relazionali e distributive che ne sono implicate. La stessa concezione di «società» risulta perciò monca. L'utilitarismo, infatti, finisce per considerarla come un solo, grande, individuo, una semplice sommatoria degli interessi dei singoli, di cui studia come massimizzare l'utilità globale.

Anche nella famiglia delle teorie strutturali-funzionaliste, di cui il marxismo è un esempio eminente, non ha spazio, per Veca, un'etica che paghi sui i individui come persone morali che hanno diritti e fanno valere le loro libertà scelte. Ad abbattere il sistema che funziona sul prelievo di plusvalore — osserva Veca — sono le contrattazioni oggettive. Il proletariato non fa che assolvere a un ruolo che il processo storico gli assegna e lui scopre per merito della teoria. Il paradosso dell'etica nel marxismo è che essa pare dissolversi nell'oggettività. Dal confronto, la prospettiva contrattualista emerge così come quella più persuasiva. Ma le cose stanno davvero così?

E, prima ancora, quali dubbi e osservazioni sorgono se mettiamo in relazione questa teoria, i principi etici in essa formulati, con le forme di vita entro le quali e per le quali essa pretende di valere, di darci utili e sensati orientamenti? La teoria — ribadisce più volte Veca — ha il suo rilievo e validità per l'occidente, in rapporto alle forme di vita che solo qui il processo di modernizzazione ha posto in essere e poi svolto.

Ma è giusto recitare una teoria etica nel chiuso perimetro dei soli rapporti che si danno all'interno di ogni singola nazione appartenente alla famiglia di quelle che si considerano privilegiate, prescindendo dai rapporti interstatuali, quindi anche dai rapporti tra nazioni ricche e nazioni povere? È giusto basare una teoria della giustizia su un fondamento che non sia quello di un'etica della specie? In questo caso, com'è ovvio, sarebbero diventate centrali, anche in una

Mille pagine/Scienza

Howard Rheingold-Howard Levine, «Parlato di scienza», Editori Riuniti, pp. 246, L. 20.000.

Ecco un libro veramente utile. Spiega le cose che è essenziale sapere su una settantina di argomenti scientifici cruciali, dal big bang al dinosauri, dalla botanica ai buchi neri, dalle galassie al laser. Lo fa nella maniera più chiara possibile, e tuttavia senza cadere mai nella banalizzazione. Utile a molti: dallo studente all'insegnante a tutti noi che, spesso, accusiamo pericolosi «buchi neri» nel lato scientifico del sapere. Un libro da non perdere.

Pierre Bourge, «Il cielo a occhio nudo e con il binocolo», Zanichelli, pp. 142, L. 16.000.

La cometa di Halley, con la sua scia di business siderale, ha riportato alle stelle l'interesse per l'astronomia. Questa è appunto una guida per chi voglia cominciare, con i mezzi più semplici, ad osservare il cielo. Insieme alle idee fondamentali dell'astronomia vi sono presentati tutti gli «oggetti» visibili ad occhio nudo o con semplici binocoli. Vi trovano spiegazione certi fenomeni celesti con l'uso di foto, schemi e mappe.

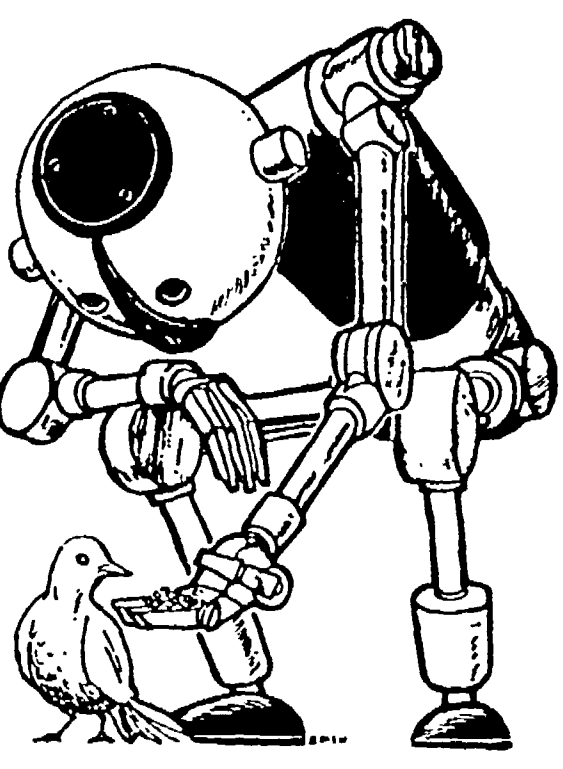
Peter Francis, «I pianeti», Boringhieri, pp. 356.

Ancora sul tema astronomico, ma un gradino più su per livello di approfondimento, questo libro che illustra dieci anni di scoperte sul sistema solare. Anche qui il linguaggio è piacevole e di facile lettura. Di ogni pianeta si racconta la storia, con una foto da un album di fotografie.

Einhard Bezel, «Il birdwatching», Zanichelli, pp. 192, L. 16.000.

È una guida all'osservazione degli uccelli. Di solito le guide pratiche di ornitologia trascurano un po' la fase preparatoria di questo hobby, privilegiando l'identificazione delle singole specie. Questo libro è invece concentrato su tutto ciò che fa da corollario — fondamentale — a un'attività del tempo libero oggi praticata da un numero crescente di persone.

A cura di Edoardo Segantini



Un disegno di Ed Emshwiller da «Galaxy» del febbraio '63, in un gioco di modi, le idee alternative della fantascienza, edizioni Dedalo

Peter Cattermole-Patrick Moore, «Storia della Terra», Laterza, pp. 232, L. 25.000.

Narra delle complesse vicende attraverso le quali questo pianeta ha assunto il volto che oggi noi conosciamo. Dalla condensazione all'interno del sistema solare quasi cinque miliardi di anni or sono, al grande bombardamento di frammenti cosmici, al raffreddamento della crosta, alla formazione delle montagne e degli oceani e alla produzione di vulcani e terremoti, fino all'ultima glaciazione e alla comparsa dell'uomo. Ottimo per chi ama la scienza raccontata come un romanzo.

Richard Gregory, «La mente nella scienza», EST Mondadori, pp. 422, L. 28.000.

È l'analisi del concetto di mente e della sua evoluzione dagli antichi ai giorni nostri e dei rapporti, non sempre palesi, anzi più spesso occulti, tra le correnti di pensiero e le conoscenze scientifiche. Si raccomanda ai palati fini.

Gabriele Lolli, «Le ragioni fisiche e le dimostrazioni matematiche», Mulino, pp. 364, L. 30.000.

Ancora per palati fini. La matematica che si è sviluppata dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi è un'avventura creativa, ricca di

Piero Lavatelli

Narrativa Edda Squassabia, il linguaggio come metafora della vita

Senza mai andare a capo

EDDA SQUASSABIA. «Foresta con albero del caffè», Vangelista pp. 278, L. 16.000.

Preliminare alla stesura di un romanzo dovrebbe essere una riflessione sulla lingua. Infatti per quanto accattivante possa essere un intreccio, la vera originalità di un testo la si finisce per trovare nelle novità linguistiche che contiene. Dunque, il linguaggio, inteso come possibilità e capacità di costruire pensieri, va da parte dello scrittore costantemente rinnovato. Dovrebbe, l'autore ideale, impadronirsi della lingua come se si trovasse a maneggiare qualche cosa che, in un primo momento, gli è estraneo e solo a poco a poco impara a dominare. Dovrebbe avvertire alla costruzione della sua storia come se utilizzasse una lingua diversa dalla lingua madre. Per arrivare, poi, a raccontarle le cose meglio che con la lingua madre.

Edda Squassabia questa lezione l'ha assimilata benissimo, cosa ormai mai tanto tanto frequente. «Foresta con albero del caffè» presenta, una volta tanto, il risultato ultimo, il terminale di una accuratissima e ben pensata operazione sulla lingua, la costruzione ex novo di un linguaggio narrativo. Il periodo incandescente, l'assenza di punteggiatura, le frasi ricche di subordinate e di improvvise paratassi, l'accanimento con cui alcuni termini vengono ripetuti fino all'ossessivo, il ritorno ai quali gira la frase e il periodo fanno del testo — al di là del godimento e della curiosità che suscita, al di là del manifesto debito joyciano — un testo di grande novità e che non fa nulla per nascondere — un documento di insolita, aggressiva abilità.

Eppure, Edda Squassabia non si dimostra mai scritta, tanto trincerata nella costruzione della sua storia come se utilizzasse una lingua diversa dalla lingua madre. Per arrivare, poi, a raccontarle le cose meglio che con la lingua madre.

Edda Squassabia questa lezione l'ha assimilata benissimo, cosa ormai mai tanto tanto frequente. «Foresta con albero del caffè» presenta,



Un disegno di Mino Maccarri da «Il gusto di vivere» di Giancarlo Fusco, pubblicato da Laterza

MARIA BELLONCI. «Rinascimento privato» — Lunga fu l'ecclisse, dopo la fioritura ottocentesca, del romanzo storico come genere letterario; e solo da poco si hanno segni di una rinascita. Ne brandisce prepotentemente la bandiera la Bellonci, che in queste pagine affronta uno dei suoi temi preferiti, il Rinascimento italiano. C'è molto pubblico e molto privato nella vicenda, in cui Isabella Gonzaga, marchesa di Mantova racconta in prima persona uno squarcio di storia italiana ed europea, con personaggi veri e inventati (come Robert de la Pole, prete segretamente innamorato). Lo stile è rapportato all'epoca, con una sovrabbondanza di accenti per nulla ingombrante. (Mondadori, pp. 550, L. 22.000.)

Mario Santagostini

Novità

ROBERT PALMER - JOEL COLTON, «Storia del mondo moderno» — Le grandi sintesi storiche non hanno mai trovato terreno fertile nella saggistica italiana: accanto a importanti testi specialistici e settoriali si sono avuti soltanto buoni, ma limitati, manuali liceali. Quest'opera, redatta da due docenti universitari statunitensi, è un esempio importante del giusto mezzo: stile avvincente, rigore scientifico, trattazione esauriente. La presentazione è di Alberto Caraculio. (Editori Riuniti, 3 vol. di pp. 410, 266, 344; L. 20.000 cad.)

NADINE GORDIMER, «Un ospite d'onore» — In questo romanzo la scrittrice sudafricana — che dimostra in maniera ancor più persuasiva di essere tra i grandi della letteratura del Novecento — supera il tema della denuncia dei drammi razziali che insanguinano la sua patria, e affronta i problemi non meno pesanti della costruzione dei nuovi Stati indipendenti nelle difficili condizioni lasciate in eredità dal colonialismo europeo in Africa. Scenario del racconto è un paese immaginario del Centroafrica, in cui, per la festa dell'indipendenza, ritorna, appunto come «ospite d'onore», un funzionario europeo, già amico dei rivoluzionari, che finirà per entrare nel vivo di quella vicenda politica: la sua presenza servirà da cartina di tornasole letteraria per tutta la complessa situazione, nel male e nel bene. La narrazione è di grande livello artistico; la scelta del tema sembra essere un significativo auspicio che anche il Sudafrica debba presto sfilare il dramma del suo odio obbligato sentiero che porta alla vera indipendenza e alla democrazia. (Feltrinelli, pp. 492, L. 22.000.)

NEZAMI, «Leila e Majnun» — L'amore impossibile che rende folli e che nulla può vincere, gli innamorati che nulla possono accettare al fuori del loro amore, anche se perduto sotto alla vera indipendenza e alla democrazia. (Feltrinelli, pp. 492, L. 22.000.)

Narrativa Thrilling a Castel Gandolfo

Robert Ludlum, operazione Papa Giovanni

ROBERT LUDLUM. «La via per Gandolfo», Rizzoli, pp. 310, L. 18.500.

Tra gli scrittori di thriller anglosassoni oggi attivi, Robert Ludlum è uno tra i più venduti, ma non è certamente un grande, uno che in qualsiasi modo potrebbe competere con un Frederick Forsyth o un John Le Carré. Il suo romanzo, con un Ken Follett. Mancano, rispetto ad essi, di classe, Ludlum è uno scrittore molto bravo, con un piano espressivo, e che sa raffazzonare le sue trame intorno a un'idea che ama ripetere, più o meno, in ogni suo libro: l'idea di una grande organizzazione politico-criminale che briga e intriga per impadronirsi del mondo e che possiede smisurata e sconfinata dall'eredità di turno. (A proposito, dire che due suoi romanzi come «Aquitania» e «Il mosaico di Parsifal» sono addirittura realistici l'uno sull'altro).

Non dissimile, anche se con presupposti e finalità diverse, è la storia raccontata in «La via per Gandolfo». È l'ultimo romanzo di Ludlum pubblicato in Italia, uscito in queste settimane da Rizzoli. Qui abbiamo un grande genere dell'espionaggio americano; MacKenzie Hawkins, che durante una missione in Cina, viene costretto alla dimissione in patria per aver disertato, è un agente segreto che si è organizzato in un gruppo di soli dodici uomini, che si chiamano «I sette». Il gruppo è organizzato in un gruppo di soli dodici uomini, che si chiamano «I sette». Il gruppo è organizzato in un gruppo di soli dodici uomini, che si chiamano «I sette».

Diego Zandel

Saggistica

Torino operaia Ecco il Lingotto un secolo fa

Sotto il titolo «Cultura e associazioni operaie in Piemonte 1890-1975» è uscito presso l'editore Franco Angeli (lire 16.000) un volume in cui Giurgina Levi, da tempo impegnata su questo fronte, ha raccolto, rielaborando, due ricerche uscite su riviste specializzate.

Gli studi dell'autrice investono l'associazionismo operaio a Torino e in Piemonte dal 1890 al 1975 e la cultura di classe nel secondo dopoguerra con un'indagine ricca di documenti. Il volume dedica le sue ultime settanta pagine ad un quartiere operaio assai di recente agli onori delle grandi cronache, il Lingotto.

Sempre a Giurgina Levi — questa volta insieme a Bianca Gera — dobbiamo lo studio su un altro quartiere torinese, la Barriera di Casale, e la sua società di mutuo soccorso «Edmondo De Amicis». Nel volume, patrocinato dalla Regione Piemonte, si recuperano molti episodi della vita d'ogni giorno utili per approfondire la storia delle classi subalterne in un periodo in cui il movimento operaio va rivisitando il proprio ruolo e scoprendo la propria forza nell'organizzazione non solo dei movimenti politici ma di tutta una rete di associazioni solidaristiche che comincia pure ad occuparsi di quello che poi si chiamerà tempo libero.

a.l.